



## *IV° Domenica di Avvento*

*Anno C - 22 Dicembre 2024*

### *COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

#### **.... DUE DONNE DUE MADRI....**

Nell'annunciazione l'angelo Gabriele aveva chiesto a Maria di collaborare al disegno di Dio diventandone la madre di suo figlio. Ebbene la sua prima reazione è stata quella di programmare un viaggio in modo assolutamente inconcepibile nella cultura dell'epoca in cui la donna non era autorizzata a prendere nessuna decisione senza prima aver consultato, e aver avuto l'approvazione, del padre, del marito o del figlio. Ebbene Maria non chiede a nessun uomo. Decide da sola. Si alzò e andò in fretta verso una città di Giuda, distante circa 150 chilometri, spinta dalla carità e dal desiderio di servire. Immaginate! *Ciuffi di riccioli neri, sospinti dal vento escono ai lati del fazzoletto stretto intorno al capo. Verso la montagna passi rapidi, lo sguardo teso alla meta tratti un poco di affanno, nel grembo il figlio della promessa.* Dalla Galilea per andare in Giudea c'erano due strade: una che era più lunga però più sicura, quella della vallata del Giordano, magari aggregata ad una carovana; l'altra era più breve, ma pericolosa perché passava attraverso la montagna della Samaria. Era rischioso passare attraverso la zona montagnosa, c'era rischio di rimetterci la vita, oltre che essere preda di qualche delinquente. Dopo tutto era una bella ragazza quindicenne. Ebbene per Maria il desiderio di servire, il desiderio di comunicare vita, è più importante della propria incolumità. Quindi in fretta si mette in viaggio verso questa città, fidandosi del suo Signore. Perché ci va? Perché Maria si mette incammino verso la montagna? Certo per dare aiuto, ma anche per un bisogno di raccontarsi, di confidare un segreto. Due donne particolari: Elisabetta vecchia e sterile, Maria giovane e vergine, incapaci quindi di generare e concepiscono come Dio opera in loro. Due donne custodi del mistero della vita e sanno che la vita che portano in grembo è dono e vocazione di madri è realizzata da Dio. Si incontrano, si abbracciano, si raccontano e cantano. E'

difficile trovare qualcuno con cui condividere in maniera profonda, e non estemporanea, le cose importanti o semplici che accadono nella nostra quotidianità. Eppure, come ci insegna questo testo del Vangelo di Luca, non c'è esperienza più profonda che avere qualcuno da cui sentirsi capiti, qualcuno con cui leggere insieme le nostre storie personali, per scoprire come Dio attraversa questa vita. Per cercare l'altro occorre alzarsi, scomodarsi, mettersi in viaggio. Maria è la donna che si lascia muovere dal suo desiderio. Il desiderio autentico vince la paura. Ci sono viaggi che possiamo fare soltanto noi. Due donne sulla soglia, parole e sguardi del domani, entrambe gravide di speranza. madri dell'impossibile. "A che cosa devo che la Madre del mio Signore venga da me?".

**Ogni creatura è abitata da Dio**, una zolla del divino ha preso dimora nelle fibre più segrete dell'umanità, della nostra terra.

**Elisabetta è simbolo dell'umanità sterile**, l'umanità senza speranza, convinta di non poter più dare frutto. L'umanità attraversata dalla tentazione dell'idea che Dio sia ormai lontano. Persino suo marito Zaccaria, nonostante il tempo che trascorre nel tempio a contatto con il sacro, non crede più che Dio possa operare nella loro vita. Elisabetta forse nel suo silenzio ha continuato a sperare. Forse anche lei ha sperimentato la solitudine, l'impossibilità di condividere con qualcuno quella briciola di speranza che ancora le restava. **È proprio a questa umanità sterile e senza speranza che Maria porta Cristo. E non è questo il senso del Natale che si rinnova?** Fecondare una terra arida. Maria è il volto della Chiesa che, spinta dal desiderio, è chiamata a scomodarsi e mettersi in viaggio per raggiungere questa umanità. L'incontro con l'altro è anche un incontro con la realtà: Elisabetta è la prima persona con cui Maria si confronta. Il dialogo diventa il luogo della conferma: **Dio sta veramente attraversando la nostra storia.** Esse sentono di essere parte di un mistero che appartiene a tutta l'umanità, figlie di un progetto che le supera e a cui vale la pena di darsi gratuitamente come si fa di fronte alla persona amata, di fronte a una promessa che riempie la vita e la rende nuova, aperta a orizzonti imprevedibili. Appena Elisabetta sente il saluto di Maria, «il bambino sussultò nel suo grembo». A partire già da questo momento, Giovanni inaugura la sua funzione di precursore, facendo conoscere a Elisabetta, alla luce dello Spirito Santo, il Signore nel ventre di Maria. È l'esultanza di fede dell'uomo dinanzi

alla presenza di Dio. Da quell'esperienza nel ventre di sua madre, Giovanni vivrà tutta la sua vita nella marginalità umana e religiosa del deserto per dire della centralità solo di Dio. La sua danza di gioia prima ancora di nascere, diventerà esigente e urgente invito alla responsabilità per tutti: Dio viene, ma dobbiamo accoglierlo, dobbiamo fare dell'umanità il luogo di presenza e di opera del Signore, del suo amore. **Maria e lo Spirito santo**, lo Sposo e la sposa: generano il Figlio di Dio e la Chiesa della Pentecoste. Questo viaggio di Maria ci coinvolge tutti: *la gioia che Eva ci tolse, ci è ridonata in Maria*. Nessuno è tagliato fuori da questa promessa. C'è un legame che ci precede e ci unisce. Un legame tra noi, uniti inevitabilmente nello stesso destino di salvezza. L'altro è sempre colui che è salvato con me, colui nel quale posso vedere il mio destino di salvezza. È proprio questo legame che ci precede, e che non abbiamo scelto, che diventa il fondamento della possibilità di cercare l'altro per condividere la bellezza della vita. Credere è dunque la condizione per essere beati: lo è stato per Maria, lo è per tutti gli uomini. Tra pochi giorni è Natale: il motivo fondamentale per cui ogni anno torna la festa sta nel suo sotteso invito a credere, cioè accogliere nella propria vita quel Bambino, riconoscendolo per quello che è, il Figlio di Dio fattosi uomo perché tutti gli uomini possano dirsi beati. Quel Bambino è l'immenso dono di Dio, il quale non sopporta che l'uomo, la più eccelsa delle sue creature, viva separata da Lui, e allora manda il suo stesso Figlio, l'unico in grado di riallacciare l'originario rapporto che l'uomo, nella sua insipienza, ha interrotto. La bella notizia che Maria vuole condividere con Elisabetta (e con noi), è che Dio è accessibile, diverso da come l'avevamo immaginato. Maria ed Elisabetta rappresentano l'assoluta normalità ed è proprio questa la bella notizia. Puoi essere felice e benedetto da Dio anche se povero, anche se vivi in un buco di paese, anche se nessuno ha mai sentito il tuo nome oltre i confini del tuo quartiere. Maria ed Elisabetta, donne dell'impossibile, annunciano che viene al mondo ciò che l'uomo da solo non poteva darsi.